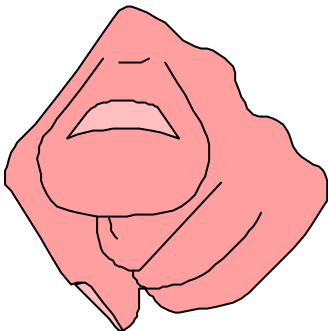


VIVANT

VIVA

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 1 Numero 5  
Via Assietta 23 - 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465



**EDITORIALE** del  
**Presidente**

Da più parti riceviamo apprezzamenti per questo bollettino, per i suoi contenuti, per la veste grafica, ma anche e soprattutto per gli scopi e per le attività che **VIVANT** ha impostato ed avviato.

Inutile dire quanto ciò faccia piacere a tutti noi che ci impegnamo per realizzare qualcosa che lasci un segno, che contribuisca a raggiungere gli scopi elencati nel nostro Statuto, che non a caso continuiamo a pubblicare su ogni numero del bollettino.

Ma non basta.

Siamo ancora troppo pochi. I soci effettivi sono meno di 50, anche se il numero di chi, almeno una volta, ha

partecipato alle nostre attività è quasi il doppio.

Essere in pochi non giova. Non giova alle casse dell'Associazione, che per la stampa e la spedizione del bollettino spende più di centomila lire ogni volta (la mailing list è infatti notevole);

non giova all'impatto che l'Associazione potrebbe avere qualora rappresentasse un elevato numero di persone che ne condividano gli scopi e gli ideali e che magari per essi si diano da fare;

non giova quindi alla singola persona che condivide i motivi che ci hanno spinti a riunirci.

E' allora necessario crescere di numero, è necessario che chi ha partecipato qualche volta o anche solo che chi condivide gli scopi sociali si iscriva, versando il piccolo contributo per coprire le spese postali, ma soprattutto dando così peso, anche solo numerico, all'Associazione.

Certo è difficile oggi trovare tempo, anche solo ogni tanto, per aggiungere un impegno ai tanti già in agenda. Non è necessario però, essendo d'accordo sugli scopi, partecipare: basta un segno di apprezzamento, esprimibile attraverso l'iscrizione appunto, per rendere più gratificante, semplice e proficuo l'impegno di tutti!

Fabrizio Antonielli d'Oulx

**“IL FONDAMENTO  
DEL PRIMATO  
PIEMONTESE IN  
ITALIA”**

introduzione al tema di Gustavo  
Mola di Nomaglio

Molti sono i pregiudizi nei confronti dei piemontesi : ignoranti, immobilisti, ecc. Ad un esame più attento si scopre come questi pregiudizi non abbiano fondamento e come l'argomento sia degno di essere approfondito.

Innanzitutto è da ricordare che il primato sabauda ha radici profonde e motivate, basate sul prestigio significativo che derivava dal vicariato imperiale. All'inizio del XVII secolo i Savoia erano gli unici sovrani italiani in grado di contrastare la

preponderanza spagnola: forse si può intravedere in questa posizione dei Savoia già un'attenzione ad una espansione in tutta l'Italia, pur dovendo ricordare come la posizione geografica abbia giocato un ruolo importante.

Grande merito dei Savoia fu quello di far acquisire una identità al popolo piemontese, coinvolti con le milizie paesane già da Emanuele Filiberto e sempre pronto a combattere con Carlo Emanuele I.

Una delle maggiori critiche fu l'arretratezza culturale: a supporto di ciò però venivano sempre proposti gli stessi esempi, spesso non veri (vedere Mc Smith, I Savoia Re d'Italia).

Molte, in realtà, le doti dei piemontesi, tra le quali:

- spirito militare
- capacità diplomatiche
- spirito di servizio, con ruoli ben definiti.

Il '700 è il secolo di formazione di una nuova coscienza degli intellettuali piemontesi, tanto che si può dire che il risorgimento ne ha veramente tratto le sue radici.

Il Piemonte si rivela come una nazione con un solido fondamento, grazie ai Savoia che avevano favorito un rinnovamento culturale in tutti i campi dello scibile, ed in particolare a Vittorio Amedeo II che fondò il Collegio delle Provincie, il Collegio dei Nobili, ecc. e potenziò l'Università. Egli dimostrò un'attenzione alla cultura che per altro veniva da lontano, dal '400 quando quell'Emanuele Filiberto che si può considerare il precursore della politica dell'espansione italiana dei Savoia fondò l'Università di Torino.

L'umanesimo in realtà arrivò in Piemonte con ritardo, ma si affermò ben presto con proprie caratteristiche contraddistinte da un tono morale molto elevato.

Da Giovanni Botero, importante figura soprattutto nel campo della scienza economica, si arriva agli economisti sabaudi del '700 che propugnano un liberalismo all'avanguardia. Anche il campo giuridico vide gran fervore; gli studiosi hanno origini anche non nobili e molti,

grazie alle loro capacità, si distinguono ricevendo investiture.

Fiorirono iniziative filantropiche, nacquero accademie culturali; il Piemonte era ormai un grande laboratorio di fermenti unitari, ma la rivoluzione francese bloccò il processo di unificazione.

Il Piemonte non poteva scegliere se schierarsi con i rivoluzionari o mantenersi fedeli ai Savoia: in realtà fu aggredito dai francesi che si rivelarono veri e propri invasori, contro i quali il popolo stesso oppose una resistenza molto dura. Solo quando Napoleone si ricreò un aspetto di sacralità trovò adesioni da parte dei Piemontesi, anche se, in genere, la nobiltà rimase fedele ai Savoia, che così poterono rientrare dall'esilio sardo senza opposizioni.

Carlo Felice rimase fedele alla tradizione moderata, rappresentando il punto di riferimento per i cattolici, paladino dell'antico regime e dei suoi valori contro i programmi rivoluzionari che incalzavano.

La successione di Carlo Alberto a Carlo Felice, ultimo della sua Casa, avvenne con il riconoscimento ufficiale dello stesso Carlo Felice ("Ecco il mio erede e successore"). Carlo Alberto introdusse decisi mutamenti, prima con un liberismo moderato propugnato da Cesare Balbo, poi con una decisa accelerazione contraddistinta dai moti insurrezionali del '48 - '49 e con le guerre di indipendenza di cui la Chiesa divenne vittima e finanziatrice (attraverso le confische); con Cavour poi molti Piemontesi diventarono liberali.

Oggi, in presenza di spinte di disgregazione, bisogna ripensare al passato, rivalutando l'opera di quei Piemontesi che hanno cercato di piemontizzare l'Italia, che hanno saputo reagire alla grande crisi di Torino dovuta al trasferimento della capitale realizzando concretamente un piano di infrastrutture (scuole, carceri, strade, macello, ecc.), tra il 1861 e il 1865, che ha reso poi possibile quello sviluppo industriale che contraddistingue la città.

*dagli appunti di Fabrizio Antonielli d'Oulx*

Riportiamo la prima parte degli appunti presi durante la chiacchierata che Padre Costantino Gilardi O.P. tenne lo scorso 30 novembre 1995.

Nei numeri successivi continueremo l'esposizione.

## **“Sacralità della nobiltà e suo carattere religioso”**

“E' chiaro che c'è da parte mia una certa temerarietà ad affrontare un tema così vasto e difficile.

Dividerò la mia esposizione di carattere più teologico che giuridico in due parti. Nella prima parte analizzerò due coppie di concetti “sacro e santo” e “natura e grazia”.

Questo permetterà di situare meglio i concetti di sacralità e di religiosità della nobiltà, concetti che attraversano tutti gli altri temi che verranno trattati da Vivant, sulle nobiltà al plurale.

Analizzerò come la sacralità fletta in un senso o nell'altro, in base a dottrine politiche, ad elementi teologici e specifiche elaborazioni giuridiche, quindi un incontro di varie competenze e materie.

Tradizionalmente vi sono due grandi teorie sul potere .

- che viene dal basso (questa teoria ha conosciuto momenti di grande successo, ma poi è caduta)

- che viene dall'alto.

La sacralità, il tipo di sacralità dipende da quale teoria si adotti.

Enuncerò ora alcune tesi, anche se un po' rigide nel loro schematismo.

Nella prospettiva cristiana il sacro è attraversato dal santo e il santo tendenzialmente mira quasi ad azzerare il sacro.

Nella tradizione giudaica e ancor più in quella cristiana è il santo che prevale. Il sacro è una dimensione antropologica, è un funzionamento psichico e culturale che esiste in tutte le culture. Molto significativo è il libro “Il sacro” di Rudolph Otto che accentua il sacro con due concetti : il primo è visto come il luminoso, qualcosa che ha anche a vedere con l'intoccabile, con l'alto, con l'eccelso, qualcosa di desiderato e a cui nello stesso tempo non si ha accesso.

Il secondo è visto come il “tremendum”, come dimensione di paura, di timore reverenziale.

Nella Bibbia possiamo ricordare il rovetto ardente, quando a Mosè viene detto di togliersi i calzari, non avvicinarsi, coprirsi il volto con il mantello.

Questo sta ad indicare come ciò che è più desiderato da noi, è più prezioso per noi, ha da sempre una dimensione di timore.

Lo vediamo anche nella nostra vita personale : ciò che più desideriamo ci fa anche paura, perché ci fa accedere a qualche cosa che è quasi divino, cioè portatore in se di una pienezza, di un assoluto e quindi tale da suscitare timore.

Tutte le culture conoscono il sacro, che ha sempre un regime separato, intoccabile e di rapporto di venerazione, ossequio; Può essere nei confronti della divinità in senso stretto, o verso oggetti o luoghi in qualche modo correlati alla divinità.

Basti pensare al tempio di Israele, con le zone sempre meno accessibili sino a quella in cui solo una volta all'anno e solo il Gran Sacerdote poteva accedere e che custodiva l'Arca dell'Alleanza e le Tavole.

Collegato a questo tema è la purità, la purità rituale.

Il giudaismo ed il cristianesimo incontrano questa dimensione del sacro nelle culture precedenti ed adottano alcuni atteggiamenti che la ridimensionano.

A questo proposito valga l'esempio del terreno che, se in ambito islamico viene consacrato a Dio, di questo terreno non se ne potrà più fare nulla, è assolutamente ed in modo irrevocabile sacro, consacrato a Dio.

Nell'ebraismo invece non esiste questo assolutismo : basti ricordare l'episodio dei pani offerti al Tempio, riservati a Dio ed intoccabili, che però in un momento di carestia i grandi sacerdoti decidono di dare al popolo.

Così i gioielli della Consolata, in momenti di gravi necessità quali pesti o carestie, sono stati venduti per venire incontro alla necessità del popolo.

Siamo in due regimi diversi di sacralità, uno che accentua l'assoluto, la consacrazione assoluta, totale ed irreversibile, e l'altro che in qualche modo ne fa un uso strumentale, dove la persona umana rimane superiore alla cosa.

Questo può anche dispiacere da un punto di vista storico-artistico, quando si leggano gli inventari delle cose di chiesa vendute, fuse. Come fece anche San Carlo Borromeo in occasione della peste.

Un altro accenno va fatto alla proprietà.

Il diritto romano, in senso generale, aveva una concezione della proprietà come *ius utendi et abutendi*, cioè il diritto di fare ciò che si vuole con i propri beni.

Il cristianesimo invece introduce una concezione della proprietà per cui i beni della terra sono di tutti gli uomini e anche se ci sono ripartizioni diverse per legittime ragioni storiche, il cristiano è amministratore di un bene che si gli appartiene, ma di cui ha una responsabilità anche nei confronti degli altri.

Ci sono quindi accentuazioni diverse riguardo ad un qualche cosa che tende verso l'assoluto e che mantiene viva una finalità.

Questo tema del sacro e del santo andrebbe ancora sviluppato. Bastino alcuni accenni conclusivi.

In Ebraico la parola che indica Santo è *Kodesh*, derivante da una radice che significa tagliare, separare, e quindi separazione dal profano; le cose sante sono quelle che non si toccano, a cui non ci si avvicina se non in determinate condizioni di purità rituale.

La nozione biblica di santità è più ricca e non si accontenta di presentare la reazione dell'uomo davanti al Divino o al sacro, come si è cercato di illustrare, o di definire la santità mediante la negazione del profano.

La Bibbia contiene la rivelazione di Dio stesso, che E' il santo e si è santi (l'uomo, il luogo, ecc.) nella misura in cui si partecipa della Sua santità:

C'è una santità esteriore delle persone, dei luoghi, degli oggetti che vengono quindi resi sacri dalla santità di Dio; questa santità derivata non diventa reale ed intera se non mediante il dono dello Spirito Santo.

I capisaldi di questa dottrina è che in primo luogo la santità è di Dio. Dio vuol, essere santificato (ricordiamo il triplice Santo della Messa), esige un'obbedienza, un culto, una purità e desidera comunicare la Sua Santità. Per questo il popolo di Dio è detto Santo.

Gesù apporta alcuni correttivi a questa concezione giudaica ed è vengono semplicemente detti "santi".

Anche il tema della purità meriterebbe di essere sviluppato, ma qui bastino solo alcuni grandi punti di riferimento.

Concludo questo primo punto riguardante i concetti di sacro e di santo ribadendo come il sacro sia una dimensione antropologica e religiosa propria di tutte le religioni.

Ci sono alcuni dati trasversali e comuni a tutte le religioni in quanto facenti parte del patrimonio dell'umanità : tra questi è il concetto di

sacro, considerato come *tremendum*, separazione rigida, assoluta.

Esso viene in qualche modo evangelizzato da Cristo e intimamente legata la sua Santità al fatto di essere figlio di Dio.

Cristo santifica i cristiani, l'azione dello Spirito Santo è l'agente principale di questa santificazione. Nel Nuovo Testamento i cristiani dall'Antico Testamento che tendono a farlo diventare santo piuttosto che sacro.



## ESTRATTO DALLO STATUTO

### art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

A tal fine l'Associazione intende svolgere una duplice azione, rivolta verso l'interno del mondo aristocratico per riaggregarlo nei valori comuni e verso l'esterno, con l'intento di far conoscere il positivo ruolo della nobiltà.

Per raggiungere i propositi esposti, l'Associazione si prefigge di :

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri, riviste e saggi;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari.

**art. 5 Criteri di ammissione dei soci** (estratto)

**L**'ammissione a socio, deliberata dal Consiglio Direttivo, è

subordinata alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati.

Tale domanda dovrà essere controfirmata da almeno due soci membri del Consiglio Direttivo.